

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Attesa la Festività di Giovedì, il Giornale si pubblicherà domani.

UN NUOVO SEQUESTRO

Ai nostri Associati che non hanno ricevuto l'ultimo Numero della *Maga*, possiamo dare in compenso il seguente Verbale di sequestro comunicato al nostro Gerente.

Visto il Num. 115 del Giornale *La Maga* in data di quest'oggi;

Ritenuto che nell'articolo inserto nell'ultima pagina, colonna prima, sotto l'apparente!!! Rubrica di Arrivi di mare da Civitavecchia, si rinvenirebbero!!! frasi che nell'equivoca loro significazione, specialmente nel volgare dialetto, e per l'artificioso modo con cui sono combinate, non possono non ledere il costume pubblico, e sarebbero l'annuncio dell'arrivo di 10 casse di verghe metalliche, salami, uova e semi per diversi Conventi di Monache, 10 sporte molto larghe di potassa per alcuni Conventi di Frati... 30 pacchi di carte geografiche per uso del Seminario;

Ritenuto che ciò costituirebbe il reato previsto dall'art. 17 della legge 26 marzo 1848 moderatrice della stampa;

L'Avvocato Fiscale richiede il Signor Giudice Istruttore onde proceda all'immediato sequestro di tutte le copie del detto Giornale che si rinvenissero nella Tipografia dove si pubblica, come anche nei luoghi di pubblica rivendita ed alla Posta.

Genova, li 24 Settembre 1853.

!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!
 Ci asteniamo da altri commenti, perchè una linea di punti ammirativi è la miglior risposta ad un simile sequestro.

La Maga è dunque incriminata per... le parole indicate nel Verbale! Chi lo avrebbe mai sospettato, se non si sapesse che a reggere l'Ufficio Fiscale nelle correnti ferie si trova il Sostituto Fiscale Generale Figari?...

IL DUELLO

(Continuazione al Num. 115)

SCENA TERZA

IL GALANTUOMO E IL CAVALIERE D'INDUSTRIA

Eccoci ad un tavolino da giuoco... Cinque o sei amici si trovano insieme riuniti ad una partita di *goffo*.. (diamo la preferenza a questo giuoco, perchè a Genova siamo certi d'essere meglio intesi)... Quattro o cinque di essi sono uomini pacifici che amano divertirsi a far *campane*, a *passare*, a *rinvviare*, e se vogliamo anche con *trenta alla mano*, ma sono però galantuomini ed incapaci a piatire per nessuna causa o a truffare un centesimo; l'ultimo invece è un *uomo d'onore*, una lama di tempra superlativa, un eroe che non cedrebbe la destra a *chicchessia* nella passeggiata a costo di farsi accoppiare, insomma un vero Cavaliere

non errante del medio evo, ma... è anche un *Cavaliere d'industria*.

I Cavalieri d'industria, come è ben naturale, al giuoco sono molto fortunati; quindi anche il nostro ha una fortuna strepitosa, mentre tutti gli altri hanno una disdetta desolante. È già qualche ora che si giuoca, e tutti gli altri giuocatori hanno già vuotato od assottigliato il proprio *panieretto*, mentre il Cavaliere d'industria ha triplicato e quadruplicato il suo. Fra i giuocatori disgraziati, ve n'ha uno più disgraziato di tutti che ha rifatto già due volte il suo *panieretto*, e che, secondo il costume dei giuocatori che perdono, si lascia trasportare dalla foga del giuoco ad avventurare sempre nuove somme. La lotta, come è naturale, s'impenna fra questo giuocatore che perde di più e il Cavaliere d'industria che guadagna tutto. Si distribuiscono le carte, si giuoca una posta forte, il Cavaliere vi *rinvia* e mette per posta il suo *resto*. Il giuocatore perdente, sperando sempre di rifarsi, risponde: *giuoco*. Si danno ancora una volta le carte, e i due giuocatori si accingono a scoprirle coll'ansietà e colla trepidazione di chi attende l'estrazione dei numeri del lotto.

Ma che volete? Mentre tutti e due stanno tirando per la rispettiva orecchia la carta che deve dar perdita o vinta la posta, una carta scivola dalle mani del Cavaliere d'industria in una manica del suo abito, eppure... eppure gliene resta ancora in mano il numero *legale* di cinque...

« Trenta! (soggiunge con accento di soddisfazione il Cavaliere d'industria).

« Ha vinto (risponde il giuocatore sfortunato con voce tremante e facendosi più pallido in volto). Io non ho che *ventotto* » e si dispone a vuotare ancora una volta il suo *panieretto*, quando vede cadere in terra la carta che il Cavaliere d'industria s'è fatto garbatamente cadere nelle maniche, e che gli ha data vinta la posta.

« Ah ladro! (continua allora cangiando tuono e ritirando la somma che stava già per deporre nel *panieretto* del vincitore, e senza pensare alle conseguenze di quella parola e alla superiorità armigera dell'avversario) « Ah ladro da carte! Aveva dunque preso una carta di più questo Signore, e invece di cinque carte giuocava con sei. Ora ho capito perchè ha vinto questo truffatore malnato! »

« A me truffatore? (replica il ladro spadacino senza punto perdersi d'animo, e come se nessuno gli avesse veduto guizzar fra le mani il corpo del delitto)... A me truffatore? » e così dicendo si alza con violenza dal tavoliere, ed impugna una seggiola per darla sul capo del disgraziato che ha l'impertinenza di non volersi lasciar truffare pacificamente.

Movimento generale. Gli altri giuocatori si alzano per trattenerlo; il provocato, pallido come un morto e sorpreso da tanta audacia, si alza per iscansare il colpo.

Il Cavaliere d'industria preparato a questo colpo di scena, finge di ricomporsi e di arrendersi alle esortazioni degli amici. « Però (egli dice) il mio *onore!!!* esige una riparazione. *Costui* mi ha insultato in un modo indegno.....

costui ha osato darmi del ladro..... del truffatore! Maledizione. Uno di noi due è di troppo su questa terra; uno di noi due deve soccombere. »

« Ma pure l'apparenza vi condannava (risponde meglio il giocatore perdente, quasi fosse egli il ladro e l'altro il galantuomo). La carta l'ho ben veduta io a cadere in terra, e con me l'hanno ben veduta gli altri; dite, non è vero? »

Silenzio generale di..... paura!

« E voi avete potuto credere all'apparenza? (ripiglia allora con tuono più serio il nostro Cavaliere). Ma non sapete che coi pari miei non c'è apparenza che tenga, e non si deve neppure credere agli occhi proprii, quando si tratta di sospetti ingiuriosi? Se invece di cinque carte ne avevo sei, è segno che ne avevo sei invece di cinque (segni d'adesione)... ma chi sarebbe tra voi che osasse dire che io lo abbia fatto per truffarvi la posta? (segni di denegazione). È vero che distribuivo le carte io..... ma chi vi sarebbe che osasse dire ch'io sia stato capace di prendermi sei carte a bello studio? Uno di voi forse? (nuovi segni di denegazione). Eppure questo miserabile l'ha osato? Infame! Voglio immergergli la spada nel ventre sino all'elsa, e lo schiaffeggerò e gli sputerò in faccia nelle Strade Nuove per forzarlo a battersi (e qui nuovi segni di rannuvolamento)..... »

« Ma calmatevi, Signore (soggiunge ancora con voce tremante come un'oca bagnata il povero giocatore squattrinato)..... Avrò veduto male, o avendo veduto bene confesso di aver fatto male ad attribuire ad un atto disonorevole ciò che poteva esser l'opera del caso o di uno sbaglio innocente. Vi domando scusa, e..... »

« Ah lache! ah poltron! E tu hai il coraggio di domandarmi scusa dopo avermi insultato sino al punto di chiamarmi ladro da carte? *A moi voleur? à moi escamoteur?* O vieni sul terreno, o ti spacco il cranio col mio bastone. Uno di noi due deve morire; chi ha osato darmi del ladro non deve più passeggiarmi dinanzi..... Orsù..... se non ti batterai per amore, io ti farò batter per forza (e qui alza la mano per percuoterlo)..... »

« Ebbene, ci batteremo (risponde lo sfidato che quantunque abbia ragione teme di mancare di *punto d'onore* se non si batte, e senza più pensare al denaro perduto e a quello che avrebbe dovuto guadagnare, se non avesse avuto a far con un ladro, si dispone ad andar sul terreno.... È appunto quello che cerca il Cavaliere provocatore per uscire onorevolmente dalla burrasca del *resto*..... Si designa l'ora ed il luogo, si scelgono i testimoni; si fa il duello..... Dopo dieci o dodici colpi di *testa*, sette od otto colpi di *bandoliera*, cinque o sei di punta, di destra e di sinistra, lo sfidato riceve un colpo nel ventre, che lo spaccia e lo lascia freddo sul terreno).

Moralità del Duello.— Il galantuomo a cui fu rubato il proprio denaro se ne va per soprappiù all'altro mondo, ed il Cavaliere d'industria che glielo ha rubato, se la ride sotto i baffi e fuma dei sigari d'Avana alla sua salute e a quella dei minchioni pari suoi!...

SCENA QUARTA

IL PUBBLICO E IL PALADINO DEL PALCO SCENICO

La scena è in teatro... Il Pubblico aspetta che incominci l'opera o il ballo. A far parte del Pubblico, quantunque in opposizione col Pubblico, è inevitabile che si trovi il nostro bravaccio *chercheur de querelles* (siccome ha il vezzo di balbettar Francese, anche noi vogliamo imitarlo), il nostro tiratore di professione, il nostro eroe dai colpi di testa e dai colpi di punta.

Si alza il sipario. Dopo un coro inconcludente, o dopo un breve sgambettare di seconde ballerine e di corifee, si presenta sul palco scenico la ballerina o la prima donna. — *Attenzione generale* — Dopo poche note orrendamente sbagliate, o dopo pochi passi orrendamente fatti, il Pub-

blico non tarda ad avvedersi che la ballerina invece di ballare spranga dei calci, o che la cantante invece di cantare stona spietatamente. Quindi comincia un coro di fischi...

Povero Pubblico! E credi tu avere il coraggio di fischiare mediante i tuoi 2 franchi d'entrata, senza domandarne il permesso al nuovo Morgante? Non vedi tu che quella ballerina o quella *virtuosa* di canto (*virtuosa* di nome) è piuttosto bella, o se anche brutta, è piuttosto condiscendente? Non sai tu che il famoso spadaccino ne ha già ottenuto o ne spera i facili favori, e che se le dà pochi scudi per comprarli, le dà in cambio molta protezione?

Ebbene, te ne avvedrai.... L'Orlando furioso delle ballerine e delle cantanti, che per lo più è qualche indebitato Cavaliere, o qualche celebre investitore, si alza sul suo banco in platea o nel suo palco in quarta o quinta fila, e con voce stentorea chiama *vile* chi fischia, e si dichiara *prrrronto* a *darrre* una soddisfazione a chiunque intenda *rrrisentirrsi* di questo *affrrronto*.

Che volete? Il Pubblico invece di rispondere a questa provocazione nell'unico modo conveniente, cioè mettendo a parte dei fischi della protetta anche il protettore, e gridando *alla porta, alla porta! fuori il mal educato!* trova alcuno che accetta la sfida e che esce dal teatro per andarsi a battere con quello spaccafondi.

Buona notte al minchione!... Voi già avete compreso come va a finire la bisogna. Il Morgante del palco scenico, così abile a dar le stoccate ai suoi creditori nella borsa, ha imparato a darle anche in duello (e per lo più non ha altra abilità che questa), e spaccia al terzo o al quarto colpo l'avversario, andando a godere colla vendicata divinità teatrale i piaceri d'un amore che non gli costa nulla.... fuorchè una bravata e la vita d'un uomo!

LA RIPARAZIONE DEL DES-GENEYS

Questo nuovo errore è dunque fuori di dubbio? Uscita dal bacino di carenaggio la fregata *San Michele*, il Signor Pelletta Comandante Generale e il Signor Lamarmora Gerente di legno del portafoglio di Marina han deciso di farvi entrare la vecchia *Carcassa* del *Des-Geneyts*, che tutti gli uomini di mare, che non hanno dato ad prestito il senso comune, convengono nel dire immeritevole di qualunque riparazione.

Ed ecco nel Bacino una Fregata che ha 27 anni di vita, costrutta con legno di qualità non perfetto, e che nel periodo della sua non breve esistenza non ebbe mai una regolare riparazione, perchè non fu mai tirata a terra, o messa in un Bacino di carenaggio, ma riattata alla meglio in mare e con quelle riparazioni che sono possibili ad un Bastimento in acqua. È perciò un legno vecchio e slegato, il cui raddobbo è difficile e dispendioso, senza che dalle spese fatte per ripararlo possa conseguirsi la metà dei benefici che si otterrebbero, destinandone l'equivalente alla riparazione di un legno migliore, o alla costruzione d'un Bastimento nuovo.

Il suo raddobbo è dunque in massima il più grosso e imperdonabile degli spropositi. Che si dirà poi quando si saprà che a questa Fregata, il cui uso migliore sarebbe quello di farne delle legna, è riserbata la missione di andare a caricar di legno da costruzione nelle Indie Orientali?

Ed eccoci di botto ad un altro sproposito non minore del primo. Il legno da costruzione, di cui anderà in cerca nelle Indie la raddobbata Fregata, quasi in tutta l'Europa non esistesse legno a sufficienza per la microscopica Marina Sarda, è nientemeno che il legno cosiddetto *TECK*, il cui acquisto non forma certo la maggior gloria del Capitano di Vascello Ricci difensore del Comandante del *Governolo*..... Questo legno fu dimostrato dall'esperienza essere di pessima riuscita per uso di costruzione, poichè la maggior parte degli alberi di *Teck* viene abbattuta dopo di essere già stata disseccata in pianta, e perciò quando ha già perduto la forza vegetale che disseccandola dopo l'atterramento la rende

Amo in York



Fuori il carnefice d'Ugo Bassi!

atto alla costruzione. Essano infatti gli indigeni praticare, prima d'abbatterla, una profonda incisione verticale al piede della pianta, dalla quale sgorga una sostanza oleosa molto pregiata in Inghilterra perchè serve a far dei colori che riescono tenacissimi, e solo quando la praticata incisione ha operato lo sgorgo di quella sostanza e il disseccamento dell'albero, lo abbattano e lo vendono agli Europei. Senonchè la pianta privata in tal modo del succo vitale che ne rende le fibre aderenti e tenaci, perde nel disseccamento ogni sua forza e diventa floscia, spungosa, leggiera e simile al legno di sughero, a tutt'altro idoneo che alla costruzione dei Bastimenti. Si esamini a questo proposito l'ultima partita di legno di *Teck* acquistata alle Indie, e che ora trovasi sul Cantiere della Foce, ove si pretende impiegarla nella costruzione della nuova Fregata a Vapore, e si vedrà se nelle nostre parole vi ha ombra di esagerazione.

Un nuovo acquisto di siffatto legno non è dunque che una nuova prova dello spirito improvvido e scialacquatore che presiede all'amministrazione della Marina Militare, come la scelta del *Des-Geney's* per un simile viaggio è la più solenne prova dell'inettezza dei Capi. Come tutti i nostri capitani di lungo corso conoscono, al paraggo del Capo di Buona Speranza e nei paraggi dell'imboccatura del canale di Mozambico e delle isole Borbone e Maurizio, ben di sovente s'incontrano tempeste orribili, veri uragani. Così pure nel mare delle Indie e più specialmente sul parallelo dello Stretto della Sonda, cioè delle isole Giava e Sumatra, e nello stesso golfo di Bengala, alcune volte si incontrano tempi cattivissimi, per resistere ai quali è necessario un Bastimento nuovo, forte e ben connesso: requisiti tutti, dei quali mancherà sempre il *Des-Geney's*, qualunque siano le riparazioni che gli si possano fare, senza tener poi conto della capacità del Comandante assai contestabile!...

Eppure il Signor Pelletta ha dato la preferenza al *Des-Geney's*!...

Ecco dunque sprecata una somma considerevole in una riparazione inutile, fatta una cattiva speculazione nella compra del *teck*, e compromessa la vita di più di 100 persone in una navigazione pericolosa e senza alcun frutto sopra una vecchia carcassa... Quanti spropositi in una volta!

LE DUE FLOTTE A COSTANTINOPOLI

Non v'ha dunque più dubbio. Jeri un dispaccio telegrafico annunciava che le due Flotte, Inglese e Francese, erano entrate nei Dardanelli per proteggere i loro connazionali. Il dispaccio aggiungeva che una tale notizia aveva prodotto un fortissimo ribasso nei fondi.

Che cosa significano quelle parole per proteggere i loro connazionali? Se vi è necessità di protezione, è segno che vi è pericolo; dunque la vertenza fra la Turchia e la Russia è ora al suo massimo grado di tensione, ed è prossimo uno scoppio, se pure non è già avvenuto.

E quale sarà questo scoppio?

Noi non ne crediamo possibile che uno solo, quello cioè che ci faceva da gran tempo prevedere la codarda condotta della Diplomazia Inglese e Francese, codardia a cui pone ora il colmo colla sua entrata nei Dardanelli non per tenere a freno la Russia, ma per comprimere la Turchia. Questo scoppio sarebbe quello del popolo Turco contro il Sultano raggirato dalla Diplomazia Europea, contro i Diplomatici raggiratori e contro il Russo invasore.

Il popolo Turco non vuole abdicare alla sua dignità, accettare la sua umiliazione, segnare la propria vergogna, e reagisce perciò con tutta l'energia di un leopardo ferito contro i Diplomatici che lo tradiscono e lo vendono.

Nella sua mente sono una cosa sola Russi, Francesi, Inglese, Italiani, Greci e Tedeschi, ch'esso abbraccia tutti sotto il nome di *Franchi*, di Cristiani o d'Infedeli. Esso li avvolge tutti nello stesso odio, li riguarda tutti come autori delle sue sventure e delle sue umiliazioni, e nulla

vi sarebbe di strano che le parole per proteggere i loro connazionali invece di essere una finzione diplomatica, fossero una verità, perchè si temesse, o si fosse già verificato il timore d'un massacro generale dei *Franchi* a Costantinopoli.

Potrebbe essere però che la protezione dei connazionali non fosse che un pretesto, e che le due Flotte fossero entrate nei Dardanelli per proteggere dal furore popolare il Sultano pronto a consumare l'ultima abdicazione della Turchia coll' accettazione delle condizioni imposte dalla Russia.

Tutto è possibile, e dopo Novara e il 2 Dicembre non v'ha più nulla d'incredibile.

Attendiamo ulteriori notizie per poter meglio apprezzare il valore politico della determinazione presa dalle due Flotte. Ad ogni modo un così straordinario ribasso dei fondi non è un buon indizio per la politica dell'ordine.

Ultime notizie.— Jeri sera correva voce che un dispaccio particolare giunto ad un Banchiere portasse la notizia che le due Flotte avessero bombardato Costantinopoli.

DIALOGO

FRA UN ASSESSORE E UN'ESERCENTE DI UN CAFFÈ AD USO BOTTIGLIERIA

Ass. (entrando frettoloso nella bottega col cappello sugli occhi).— Come va, Madama, che ha fatto rispondere alla Visita Sanitaria ch' Ella era a letto, quando la Visita è venuta questa mattina nella sua bottega?

Es.— La ragione è semplicissima; è perchè ero a letto effettivamente, e perchè non mi sentivo troppo bene...

Ass.— E perchè non ha potuto alzarsi?

Es.— Oh bella! Perchè non ho potuto...

Ass.— E perchè non ha potuto?

Es.— Perchè alle 9 del mattino io sono avvezza a trovarmi ancora a letto... tanto più poi questa volta che mi sentivo incomodata.

Ass.— Che incomodata! Che incomodata! Fu per pigrizia.

Es.— O per pigrizia o per altro, non mi credo obbligata a dire per quale ragione mi trovi a letto... La Visita è venuta, ha trovato la bottega aperta, ha fatto quanto le occorreva alla presenza del giovine di Negozio e della mia ragazza; non so dunque perchè volesse esigere ch'io mi alzassi da letto...

Ass.— Ma dunque conviene che non si è voluta alzare per pigrizia...

Es.— Le ripeto che questo è indifferente; purchè la bottega fosse aperta, e la Visita abbia potuto fare il dover suo, io non credo d'essere obbligata ad alzarmi per fare il piacere dei Signori Visitori. Se volevano trovarmi alzata potevano scegliere un'ora più comoda, o mandarmi ad avvertire il giorno innanzi.

Ass.— Come parla, Signora? Sa che io son capace di farle chiudere il negozio?

Es.— Oh bella! E perchè no?

Ass.— Perchè non si alza quando viene la Visita, e perchè risponde in tal modo ad un Assessore... Si guardi però bene dal far dire un'altra volta alla Visita che non può alzarsi.

Es.— Io rispondo nei modi convenienti; ed è Ella che si porta molto male venendo qui ad apostrofarmi in questo modo per una cosa in cui il torto è tutto della Visita. Del resto sappia che io farò lo stesso un'altra volta, e che si fanno chiudere le bottiglierie, quando vi sono delle cause gravi e quando la condotta degli esercenti vi dà luogo, ma senza ragioni non vi è autorità che possa farlo. Vada, Signor Assessore, e studi un po' meglio lo Statuto e le sue attribuzioni. Se vuole accettare un consiglio, io mi sento di darglielo, ed è di fare l'Assessore non la Guardia di Sicurezza, entrando in questo modo nelle botteghe.

Ass.— Come sarebbe a dire?... Me la pagherà e le farà chiudere la bottega. (L'Assessore se ne va, la padrona resta, ed aspetta che le sia ordinata la chiusura, questa però non è ancora venuta; segno che gli altri non la pensano come quell'Assessore.)

G. CARPI, Ger. Resp.